

Frammenti di gotico

Chi vuole conoscere l'arte del XII al XIV secolo a Roma deve recarsi in alcuni luoghi precisi, ma preziosi testimonianze di quel periodo. Il più delle volte mascherate dai successivi interventi architettonici e decorativi. Con una operazione di archeologia visiva si riescono però ad individuare gli elementi significativi dell'epoca. Non si può parlare di un vero e proprio stile gotico a Roma perché, pur non essendo rimasta esclusa dall'influenza culturale che circolava nel resto d'Italia, la città dei papi non ha mai fatto completamente sue le innovazioni diffuse attraverso le comunità monastiche dei Cisterciensi, presenti anche nel Lazio. La nuova organizzazione del lavoro imposta dal gotico non si adattava a quella delle maestranze romane, abituate ad affrontare problemi costruttivi completamente diversi. La copertura delle navate a volta anziché a tetto, per esempio, variava la concezione degli edifici. Le nuove piante quindi non si adattavano alle fondamenta già esistenti.

Inoltre, il rigore proprio dell'ascetismo monastico, non corrispondeva al gusto dei committenti preoccupati di conservare, nella cultura medioevale, i valori classici romani. Il risultato fu uno stile in cui le novità architettoniche e decorative vennero addolcite dalla tradizione classica, anche con il riutilizzo materiale di colonne, capitelli e altri frammenti antichi.

Laurentina-Appia

Nell'Abbazia delle Tre Fontane, alle porte di Roma (quella di allora) si stabilirono i monaci cisterciensi. Nel 1138 venne loro concessa dal pontefice romano Innocenzo III la chiesa di S. Vincenzo e Anastasio, oggi raggiungibile percorrendo dalla via C. Colombo, via delle Tre Fontane, fino all'incrocio con la Laurentina scendendo poi lungo la via Acque Salvie. Fondata nel VII sec. da Onorio I, fu rifatta da Onorio III nel 1223 chiesa e restaurata alla fine dell'800. È l'unico edificio in cui si ritrovano le autentiche forme goticizzanti francescane. Preceduta da un portico con colonne e capitelli ionici, l'interno è ripartito in tre navate da pilastri quadrati che sostengono archi a tutto sesto. La navata centrale è oggi coperta da un tetto a capriate. Sull'Appia Antica, davanti alla tomba di Cecilia Metella si trovano invece i resti della chiesa, si può dire gotica di S. Nicola a Capo di Bove, essa è inserita nel castello dei Caetani, sopravvissuto nel 1302 su una fortificazione medioevale, un tempo unita al mausoleo, che sbarrava la via Appia. Della chiesa, si crede del tardo '200, restano i muri esterni originariamente l'interno era costruito con il sistema gotico degli archi trasversali, detti archi-diaframma, che sorreggevano il tetto, creando un effetto di maggiore profondità. All'esterno contraforti alternati da finestre ad arco acuto, arricchite da una cornice marmorea trilobata, sulla facciata è ancora presente un piccolo campanile.

San Paolo

Se si vogliono attraversare le mura si incontra, oltrepassando la Porta, la chiesa di S. Giovanni a Porta Latina. Dentro, ci sono degli affreschi della fine del XII sec. raffiguranti i Serenori dell'Apollinare - curiose figure che, ripetute ritmicamente, formano un motivo decorativo a sé. L'immagine del Redentore è invece influenzata dai modelli orientali. Di nuovo fuori le mura è da vedere la Basilica di San Paolo. All'interno, il Ciborio eretto da Arnolfo di Cambio nel 1285 (l'insieme architettonico è di forma decisamente gotica, con le quattro sottili colonne che ne sorreggono la piccola volta, ricavata da archi ad ogiva, agli angoli quattro stucchi di santi, figure che definiscono lo stile di Arnolfo, pieno di riferimenti classici). Nell'abside il rifacimento dei mosaici eseguiti nel 1220 dai maestri veneziani chiamati da Onorio III, che influenzarono gli artisti locali, forse in un senso anche troppo decorativo. Altro discorso per Pietro Cavallini di cui rimane in S. Paolo un resto del mosaico di facciata: il Cristo benedicente, l'affresco interno è stato distrutto dall'incendio del 1823 e dai restauri successivi. Ricco di decorazioni marmoree e musive il Chiostro del XIII sec., opera dei Vassalletto, marmorari romani le colonne sono lisce o a spirale, intrecciate o ornate di mosaici.

Laterano

Sulla piazza di S. Giovanni in Laterano, saliti (in piedi) i 28 scalini della Scala Santa si giunge lateralmente, alla Cappella di S. Lorenzo detta Sancta Sanctorum, purtroppo visibile solo attraverso le grate. Costruita all'epoca di Costantino e rielaborata da Nicolò III (1277-1281), in questo piccolo edificio si ritrovano le forme gotiche archiacute riprese dai marmorari romani della famiglia dei Cosmati che impreziosirono le pareti con i loro ornati geometrici. Nella cappella sono custodite numerose reliquie e l'immagine cosiddetta «cheropila» (non dipinta da mano umana) del Redentore, dipinto su legno del VI o VII sec. L'abside della Basilica di S. Giovanni risale al 1291, fu fatta costruire da Nicolò IV, aveva un deambulatorio (corridoio intorno al coro) semianulare, che si ritrova nel gotico francese, fu poi ampliata nell'800 da Leone XIII, perse il carattere originale. Il mosaico che rivestiva l'abside era di Jacopo Torriti e Jacopo di Camerino del 1291. Dalla navata di sinistra si accede al Chiostro che, insieme a quello di S. Paolo, è uno dei più artisticamente ricchi del XIII sec. È sempre opera di Pietro Vassalletto, che vi lavorò dal 1225 al 1236. Un ricercato gioco di colonne tortili o scanalate, con capitelli classici o di forme orientalesganti, le trabeazioni sono decorate con mosaici e teste marmoree di leoni, (lupi e mostri a S. Paolo). Nel chiostro ci sono anche i resti del monumento al cardinale Annibaldi di Arnolfo di Cambio, una processione funebre scolpita a rilievo.

Le schede sono a cura di Natalia Lombardo

ARTE DA PASSEGGIO

Preziosa fioritura artistica nella capitale del XIII secolo. La disponibilità finanziaria del pontefice richiama a Roma i maggiori artisti dell'epoca.

Miniguida del giovedì

Ricostruito Palazzo Laterano eretto quello Senatorio. Appare (ma subito sparisce) lo stile gotico. L'Università però arriva tardi.

In nome del papa re

MARCO CAPORALI

Nel primi decenni del XIII secolo l'autorità temporale e spirituale del papato dominava incontrastata spezzando i residui legami con l'impero. Con i papi Innocenzo III e Onorio III Roma divenne l'asse del mondo cristiano e uno dei principali centri finanziari dell'Occidente. Tale primato nonostante i rivolgimenti politici e i conflitti tra famiglie nobilitari Stato e Chiesa, cito medio (mercanti banchieri artigiani e piccola nobiltà) e grandi proprietari, durò fino al grubeo del 1300 che vide giungere a Roma duecentomila visitatori. Di là l'affluenza, che creò non pochi problemi di approvvigionamento e sistemazione delle pellegrini, scrisse Dante nel XVIII Canto dell'Inferno. «Come i romani per l'esercito molto, l'anno del giubileo, su per le porte / Hanno, a passar la gente, modo colto / Che, dall'un lato, tutti hanno la fronte / Verso il castello e vanno a Santo Pietro / Dall'altra sponda, vanno verso il monte». Sarà questa l'ultima affermazione del ruolo universale della Chiesa prima della tragica fine di Bonifacio VIII con la resa ai Colonna e alla Francia e il trasferimento della sede papale ad Avignone con conseguenze di

stastose per l'economia cittadina. In vent'anni anche nel secolo XIII la vita culturale romana era chiusa alle istanze più avanzate che nascevano alla corte di Federico II a Firenze e a Bologna. Basti pensare alla mancanza di biblioteche, scuole pubbliche e università fino alla fondazione angioina del 1265 (mentre a Bologna si insegnava il diritto romano e a Parigi la scolastica) all'inconsistenza della produzione letteraria e all'avversione dei papi all'uso del volgare negli affari civili ed ecclesiastici e perfino nelle epigrafi sepolcrali. Con Innocenzo III - prodigo di doni volti alle chiese e di sussidi per l'edificazione e ricostruzione di edifici profani come il Palazzo Laterano l'ospedale e ospizio di S. Spirito in Sassia e la Torre dei Corni - ebbe inizio il restauro generale delle basiliche, continuato da Onorio III che unificò le due chiese di S. Lorenzo fuori le Mura e commissionò a Vassalletto, gli artefici del chiostro di S. Paolo, la creazione del chiostro di S. Giovanni in Laterano. A metà del secolo col rafforzarsi del peso politico della città e il relativo indebolimento delle strutture ecclesiastiche, fu eretto il

più importante edificio civico, il Palazzo Senatorio. Nei successivi decenni farà la sua apparizione lo stile gotico che nel poco retto clima classico di Roma, fedele agli orientamenti decorativi tradizionali e a già consacrati schemi architettonici, si affermerà nella sola chiesa domenicana di S. Maria sopra Minerva (che è anche l'unica degna di nota interamente costruita in questa fase), nei tabernacoli sopra gli altari (come a S. Paolo e a S. Maria in Cosmedin) e nei monumenti ispirati a sepolcrali. Fu Nicolò III ad affidare agli stessi architetti di S. Maria Novella a Firenze (tra 'Sisto e fra' Ristoro) la costruzione di S. Maria sopra Minerva e ad avviare quella stagione di fioritura delle arti e ostentazione del lusso sotto forma di mosaici, sculture, stoffe preziose (anche gli abiti come è deducibile dalle raffigurazioni sulle lapidi erane sontuosi e sovraccarichi) e oreficerie nelle chiese e nei palazzi pontifici durata per un trentennio fino alla morte di Bonifacio VIII. La disponibilità finanziaria di papi, cardinali

e famiglie gentilizie richiamerà a Roma, dove i maggiori maestri erano Pietro Cavallini, Jacopo Torriti e Filippo Rusuti, artisti fiorentini da Cimabue ad Arnolfo di Cambio a Giotto (di cui è rimasto del periodo romano il solo tritico conservato nella Pinacoteca Vaticana). I mosaici e pitture investivano le pareti di S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore (basiliche fortemente maneggiate da Nicolò IV), S. Pietro, S. Cecilia, S. Maria in Trastevere e il semplice edificio con torre e cortile costruito al Vaticano da Innocenzo III diventava un imponente residenza pontificia circondata da un parco. Mentre veniva ricostruita la cappella del Sancta Sanctorum le basiliche accoglievano ogni sorta di tesori dai paramenti ai vasi sacri ai cibori i marmorari romani (eredi dei primi cosmati) tappezzavano a mosaico pavimenti, altari, tombe, archi e colonne del chiostro ma soprattutto era la pittura l'arte meno compromessa col passato pagano e quindi sacra per eccellenza a vivere un'esaltante stagione creativa. Di lì a poco l'esilio avignonese con la caduta delle committenze costrinse gli artisti a lasciare Roma.

Cello-Esquillino

Lungo via S. Giovanni in Laterano, parallela a via Labicana, si trova la chiesa del S. Quattro Coronati. Fondata nel IV sec., ricostruita dopo la distruzione normanna nel 1084 da Pasquale II nel 1111, di impianto paleocristiano nella ricostruzione fu rimpicciolita, per la scarsità di mezzi e di popolazione. Oltre a quelle di chiesa e convento assunse anche la funzione di residenza fortificata, cinta da alte mura. Merita una visita il chiostro, sempre dei Cosmati, del XII sec. Adiacente alla chiesa c'è la cappella di S. Silvestro, con affreschi realizzati da pittori romani nel 1246, che narrano momenti della vita di Costantino. Una delle novità decorative, il mosaico absidale in S. Maria Maggiore, composto da Jacopo Torriti nel 1295. Nicolò IV apportò delle modifiche alla basilica di Sisto III (V sec.), costruì la nuova abside. Nel mosaico del Torriti, il trionfo della Vergine, fonde la tradizione pittorica romana mantenendo gli schemi compositivi bizantini effetti plastici sono ottenuti con le variazioni tonali del colore, l'uso luminoso del bianco e di tessere lucide ed opache. Le figure sono delimitate da una forte linea che riconduce alla pittura fiorentina dell'epoca e a Cimabue. In una cappella si trova il presepe di Arnolfo di Cambio - rappresentazione sacra i cui personaggi hanno un carattere popolare, proprio dello stile poco dogmatico di questo scultore. Sulla facciata della chiesa mosaici di Filippo Rusuti della fine del XIII sec.

Aracoeli-Pigna

Dirigendo verso il centro si arriva a S. Maria in Aracoeli, già S. Maria in Campidoglio. Chiesa di origine antica, nel 1250 fu concessa ai Francescani, che vi apportarono bastanti modifiche. All'interno fu inserito un transepto che trasformò la pianta in una croce a T, a ricordare «Tatu», la benedizione di S. Francesco. Si suppone che Arnolfo di Cambio, in collaborazione con i maestri Cosmati, abbia lavorato in Aracoeli, sicuramente è suo il monumento a Carlo d'Angiò, ora in Campidoglio. Anche la facciata rettilinea in cotto è diascendesse, tipica di molte chiese romane, ed è accettato che fosse rivestita da un mosaico a fondo oro, che si imponeva alla vista da distanza e, insieme alla scala marmorea del 1348, ne esaltavano il valore. L'edificio fino al XVI sec. era anche sede di riunione del Senato, teatro di discussioni e centro della vita politica a Roma. Poco più avanti, nella piccola piazza S. Marco, appendice di piazza Venezia, vi è l'antica Basilica di S. Marco. Fondata nel 499, subì varie trasformazioni. Dietro la facciata rinascimentale il campanile romanico del XII sec., all'interno, un ciborio detto del «Titulus Pallacinae» (dal vice Pallacinae), decorato dai quattro fratelli marmorari Sassone nel 1154.

Campomarzio

Verso il Pantheon si incontra il delizioso efebantino del Bernini sorreggente un obelisco, alla sua destra si può entrare nell'antica chiesa che, per la sua struttura, si può definire gotica, S. Maria sopra Minerva. Edificata sopra il tempio di Minerva nel VIII sec. La basilica di Celestino I, fu edificata intorno al 1280 in forme gotiche dai padri Domenicani, ai quali era stata affidata come sede nell'Urbe, in precedenza c'era solo un convento. Si crede che gli architetti furono i due frati Sisto e Ristoro, ideatori di S. Maria Novella a Firenze. Ripartita in navate da pilastri cruciformi, le volte sono a crociera, ma è stato accertato che con i restauri ottocenteschi furono ritoccate a stucco, accentuando le curvature dell'arco, reso così più acuto per enfatizzare il carattere gotico, secondo il gusto romantico del tempo, i pilastri furono rivestiti di marmi. Anche in questo caso gli interventi successivi rendono difficile l'identificazione dell'originale ma, stranamente, si verifica una compensazione tra i diversi stili, il barocco viene reso più austero dal gotico e questo addolcito dall'altro, in una fusione che sorprende piacevolmente chi guarda. Una volta nella chiesa, oltre a varie importanti opere successive non va tralasciato il «Cristo risorto» di Michelangelo, a sinistra dell'altare maggiore.

Trastevere

Come ultima tappa di questo frammentario percorso si arriva alla chiesa di S. Maria in Trastevere. Di origini antichissime, assume l'aspetto medioevale nel XII sec. Anche qui molti rifacimenti (il fregio dell'architrave può sembrare originale ma non lo è) ed aggiunte successive. Sotto l'abside, una fascia di mosaici raffiguranti scene della vita della Vergine, composti da Pietro Cavallini nel 1291. È la sua opera più antica, si può raffrontare con i mosaici, di poco più tardi, del Torriti a S. Maria Maggiore. Ma Cavallini sceglie il legame con la tradizione bizantina ormai spesso accademica, riduce il distacco che rendeva i volti quasi «come concedendo loro un carattere umano, il maggiore movimento nella composizione, le solide architetture che fanno da sfondo, danno vita alla rappresentazione: si torna con i piedi per terra». I corpi sono modellati, anche nel mosaico, con piani risultanti dalle gradazioni di colore che, come nelle nature morte di Cézanne, creano il volume, non più delimitato dalla linea e acceso dal bianco. Una pittura quindi più costruttiva riconducibile sia alla pittura ellenistica orientale del VII e XII sec. sia a quella romana antica. Cavallini è presente anche in un'altra chiesa, stavolta con la più liberale tecnica dell'affresco ad encausto nel Chiostro universale in S. Cecilia in Trastevere dove si esprime in corpose pennellate che ancora di più danno al colore la forza di costruire i volumi dei corpi delle stoffe, dei volti dallo sguardo attento ed umano. Alla chiesa si accede attraverso un silenzioso e gradevole cortile, fondata nel V sec. su una casa romana (rifatta nel IX e nel XII) furono aggiunti il campanile e il bel portico, in seguito restaurato. Dentro il ciborio di S. Cecilia, opera di Arnolfo di Cambio del 1293, e anche qui le nuove tendenze gotiche sono unite a riferimenti classici.

Venne l'esilio avignonese e anche l'Aracoeli

Con l'esilio avignonese cessò la duplice funzione spirituale e secolare del papato e iniziò la decadenza degli organismi feudali. Da un lato si rafforzavano le corporazioni e acquistavano maggiore indipendenza gli ordinamenti comunali e dall'altro la città era teatro delle lotte tra famiglie nobilitari. Con l'allontanamento della burocrazia papale si arrestò lo sviluppo dell'architettura. Palazzi e basiliche cadevano in rovina e la sola attività edilizia era di tipo abitativo. Quando nel 1361 la Basilica di S. Giovanni in Laterano bruciò per la seconda volta (la prima fu nel 1308 a cui seguì la ricostruzione ordinata da Clemente V) il suo rifacimento, concluso nel quattrecento, fu affidato da Urbano V al senese Giovanni di Stefano. Data la mancanza di scultori e architetti residenti a Roma.

Voluta da Cola di Rienzo nel suo vagheggiamento di una monarchia dei sovrani repubblicana con sede in Campidoglio, la scalinata dell'Aracoeli è la più importante opera pubblica realizzata nel XIV secolo. In vista del secondo giubileo, che vide accorrere a Roma un numero di pellegrini non inferiore al primo, fu edificato un ospedale presso il Laterano e di poco anteriore è il rifacimento del tetto di S. Pietro, finanziato con 50.000 fiorini d'oro da Benedetto XII. Col declino economico e artistico le già scarse istituzioni culturali sorte nel secolo precedente, come l'Università di Bonifacio VIII scomparvero nel nulla. Ricordava Petrarca, che riuscì a visitare gli antichi monumenti scartato dai Colonna quattro anni prima di ricevere l'alloro in Campidoglio, che nessuno conosceva Roma meno dei romani.



Il mosaico absidale a S. Maria in Trastevere con le storie della Vergine di Pietro Cavallini. Sopra colonne tortili e decorate a mosaico nel chiostro di S. Paolo fuori le Mura.

Pietro Cavallini antenato del futuro Umanesimo

Di Pietro Cavallini il più noto pittore medioevale romano sono incerte le date della nascita e della morte. Secondo il figlio Giovanni sarebbe nato prima della metà del Duecento e morto centenario. Nonostante i controversi problemi cronologici relativi alla vita e alle opere di Cavallini è comunque da escludere i poteri che Giotto certamente più giovane dell'artista romano ne sia stato il maestro. La prima testimonianza di Cavallini è la dipintura di affreschi del V secolo con scene dell'Antico Testamento a S. Paolo fuori le Mura, riprodotte in alcune copie anteriori all'incendio del 1823. Di sicura paternità cavalliniana sono i mosaici di S. Maria in Trastevere gli affreschi di S. Cecilia e di S. Maria di Aracoeli e riguardo al periodo trascorso alla corte avignonese (dopo il trasferimento del papato ad Avignone) gli affreschi di S. Maria Donnaregina a Napoli. I mosaici di S. Maria in Trastevere si ispirarono a motivi iconografici bizantini e paleocristiani, ravvisabili ad esempio nel ciclo della Natività nelle scene del pastore con il fieno e del bagno della vergine. Nella stessa chiesa il mosaico del donatore al centro dell'abside con i santi patroni Pietro e Paolo rimanda ai monumenti dell'arte sepolcrale sia per il luogo in cui si

svolge l'azione che per il ruolo degli intercessori. Un'altra opera se non di Cavallini quanto meno della sua scuola è l'affresco absidale di S. Giorgio in Velabro somigliante all'affresco del Giudizio Universale in S. Cecilia ritenuto più tardo (forse del 1295) per la maggiore complessità e ricchezza decorativa e per un avvicinarsi allo stile gotico. A S. Maria di Aracoeli sono senz'altro di Cavallini la Madonna col bambino in trono tra due santi dipinta sulla tomba di Matteo D'Acquasparta (del 1303), la decorazione della cappella Savelli e il mosaico della cappella di S. Rosa: unici resti dei numerosi lavori eseguiti nella chiesa dal maestro romano. Non è invece rimasto nulla dei dipinti realizzati all'interno di S. Pietro. Di dubbia paternità ma probabilmente collegato a Cavallini è l'affresco raffigurante la proclamazione del giubileo nella loggia edificata da Bonifacio VIII di fronte al Palazzo Lateranense. Altri affreschi di ambito cavalliniano che si ritiene costituissero la decorazione dell'oratorio detto di S. Margherita, sono emersi recentemente in una torre delle Mura Aureliane tra S. Giovanni in Laterano e S. Croce in Genesalteme.

Arnolfo di Cambio «il più esperto» coniuga il gotico con il classico

«Hoc fecit Arnolfus cum suo socio Petro». Grazie all'esperienza fatta col maestro Pietro sarà poi richiesto addirittura per alcune sculture dell'abbazia di Westminster in Londra. A Roma dunque Arnolfo conosce oltre ai talenti locali marmi e monumenti antichi e fonde elementi classici bizantini etruschi per meglio equilibrare il suo stile gotico che acquista armonia e ampiezza a contemplare la severa monumentalità lo spirito contemplativo della nuova maniera verticale con il senso drammatico e realistico. Nella nostra città Arnolfo ha lasciato opere sufficienti per essere giudicato nella sua eccezionale importanza: ma bastano i due magnifici cibori di San Paolo fuori le Mura e di S. Maria in Trastevere per capire che cos'è lo stile gotico. L'adozione del linguaggio gotico francese - forme archiacute verticalità - non contrasta con la tradizione locale e per Arnolfo che a Roma matura la sua arte e realizza la difficile fusione tra cultura architettura e artigianato che è tipica del gotico e si lega in stretta collaborazione con i marmorari romani eredi dei Cosmati fino a valorizzare il più bravo di essi Pietro di Oderzo. Lo splendido ciborio di San Paolo fuori le Mura porta la firma